

Helena Janeczek

Coltivare

«Il faut cultiver son jardin», VOLTAIRE

«Io parlo in questa / lingua che passerà», A. ZANZOTTO

Devo essermi arenata già da un pezzo, comincio a distrarmi. Altrimenti non sentirei le voci che arrivano dalla radio in cucina, dove, coincidenza, stanno parlando di un programma televisivo che affronterebbe in maniera utile e non volgare tutti i problemi legati al sesso. Il mio non lo risolverebbero di certo, anche se sesso e morte sembrerebbe un argomento molto appetibile per loro. Ma non riguarda me, riguarda soltanto una decina di parole.

Der Tod in tedesco è maschile. E nei referti, nei rapporti, nei saggi, come nella quasi totalità di romanzi, racconti e poesie diventa *la* morte senza che nessuno si accorga del mutamento, compreso colui che li traduce. Nel mio caso, invece, non è così.

– Senti questa frase –, dico a Marina – in italiano diventa: ecco che salta fuori la morte, il contadino con la falce.

Bisogna che le spieghi meglio: l'uomo che sta narrando le proprie disavventure, si è appartato nel fieno alto con una paesana e ad un tratto si trova davanti il marito, la falce in mano. Si vede morto, per ovvi motivi, anzi crede di guardare in faccia alla propria morte. Che regge una falce anche nelle sue raffigurazioni italiane, ma a quel punto dovrebbe diventare una contadina, travolgendo tutto il senso della frase. Inoltre mi sono accorta di come questa differenza avesse agito anche sulle immagini e sull'immaginario, apparentemente non moltissimo, perché si tratta sempre di uno scheletro con una falce: solo che la nostra morte è più regale, più signora, mentre quella tedesca, non meno spaventosa, però maschile, si identifica con il lavoro della mietitura e con chi lo esegue. *Schnitter, Sensenmann,*